

Ferruccio Parri, *L'Astrolabio*, n. 19, pagg. 4-6, 8 Maggio 1966

Le tentazioni del golpe.

Nessun dubbio sulla serietà e sincerità delle affermazioni antifasciste dell'on. Taviani, ribadite - sempre alla Camera - sul piano della responsabilità di tutto il Governo dal Presidente Moro. Possiamo rallegrarcene. Questa fermezza di orientamento del Governo italiano è sempre un dato positivo.

Ma a vent'anni dalla proclamazione della Repubblica si profila forse all'orizzonte un pericolo fascista che giustifichi il rilievo dato a quella rinnovata presa di coscienza? Un pericolo fascista o neofascista in termini specifici non si riesce a vederlo. Sono forze destinate elettoralmente ad una progressiva regressione. I reduci di Salò sono ben lontani dalla consistenza, sempre pericolosa, dei nazisti nella Repubblica di Bonn.

Il ricambio di questi gruppi è dato principalmente dai figli di papà. Come è a Roma la maggior concentrazione di ex gerarchi, così è qui che danno maggior fastidio i variopinti e variabili movimenti giovanili che rampollano da quelle tristi radici.

Suppongo possano aver dato preoccupazioni al Ministro dell'Interno quando si erano stabiliti collegamenti internazionali con l'OAS e con centri tedeschi. Anche ora, come allora, l'on. Taviani respinge l'idea di provvedimenti legali contro talune organizzazioni, pur dinnanzi ad un provato professionalismo delinquenziale. Considera un errore attribuire ufficialmente importanza a queste scorie politiche e crear perseguitati. Si contenterebbe che le procure non archiviassero sistematicamente le denunce presentate dalla polizia. Forse solo questa è la sua buona ragione.

Gli umori dei generali.

La ribellione della Università di Roma contro le bande fasciste, ed i loro degni rivali della "Primula", è derivata, come ben si sa, dal regime d'impunità assicurato per lunghi anni dal paterno governo Papi, secondato dalle paterne forze dell'ordine. La comunità universitaria della Capitale della Repubblica deve esser liberata per sempre da questo incubo; deve esser garantita la dignità e serietà degli studi, che ha a suo primo strumento la libertà del controllo democratico dato dagli ordinamenti interni.

E' sul punto del contegno delle forze dell'ordine che le assicurazioni del Ministro dell'Interno assicurano sino ad un certo punto. Non dubito degli ordini e delle direttive. C'è una ventennale esperienza che insegna peraltro a dubitare della loro applicazione. La mentalità dei comandanti, commissario, marescialli di PS e dei carabinieri è uscita a stampo dal regime fascista. Non tutti, Dio guardi, sono così: sarebbe una calunnia. Ma sono molti quelli che se han da fare con antifascisti o comunisti reagiscono come il gatto a fargli il contropelo.

Generale Ciglieri (!): passi al vaglio precedenti e umori dei suoi generali di divisione e dei suoi

¹ Da www.carabinieri.it **Carlo Ciglieri**. Nato a Torino il 5 ottobre 1911 - deceduto a Campo San Martino (Padova) il 27 aprile 1969. Il 15 ottobre 1929 entrò nell'Accademia di Artiglieria e Genio quale Allievo, per essere nominato Sottotenente *in spe* nell'Arma di Artiglieria il 1 settembre 1931 ed essere destinato, successivamente, al 1 Reggimento d'Artiglieria da Montagna. Trasferito al 16 Reggimento di Artiglieria, partecipò alla Campagna d'Etiopia, ritornando, poi al precedente reparto. Ammesso all'Istituto Superiore di Guerra nel 1937, fu promosso Capitano l'anno successivo. Destinato in Albania, conseguì il grado di Maggiore nel 1940 con impiego presso lo Stato Maggiore Esercito. Promosso Tenente Colonnello nel 1943, prese parte alla Campagna in Montenegro con la Divisione "Taurinense", poi ridenominata "Garibaldi", sino al rientro in Italia nel 1944 con incarichi di Stato Maggiore. Dopo aver partecipato alla Seconda Guerra Mondiale e alla Guerra di Liberazione, rimase in servizio di Stato Maggiore sino alla nomina a Colonnello il 31 luglio 1951, ove assunse il comando del 2 Reggimento d'Artiglieria da Montagna. Due anni dopo, passò a incarichi di Stato Maggiore, ottenendo la promozione a Generale di Brigata nel 1956 e la contestuale destinazione alla Brigata Alpina "Orobica" quale Comandante. Promosso Generale di Divisione il 22 gennaio 1959, venne destinato allo Stato Maggiore Difesa.

Generale di Corpo d'Armata dal 22 giugno 1963, fu nominato Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri dal 1 febbraio 1966 al 25 febbraio 1968, quando fu destinato dapprima, al Ministero della Difesa per incarichi speciali e, quindi, nominato Comandante designato della 3. Armata. La maggior onorificenza attribuitagli fu la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

L'Unità del 28 aprile 1969. Il generale Carlo Ciglieri già comandante generale dell'Arma dei carabinieri ed attualmente comandante della terza armata con sede in Padova, è morto oggi pomeriggio a seguito di un incidente stradale verificatosi sulla statale 47 Valsugana, nei pressi di Curtarolo di Padova. Il generale Ciglieri era alla guida della sua "Giulia super" e percorreva il tragitto da Bassano a Padova. Poco prima di raggiungere Curtarolo, nel mezzo di un rettilineo, egli perdeva il controllo della veloce vettura per cause ancora da accertare. La macchina sbandava paurosamente, usciva di strada e dopo aver cozzato violentemente contro due platani si rovesciava. Il generale Ciglieri

comandanti di legione: ci darà ragione. E, per passare ad un altro campo che ha cominciato da qualche tempo ad impensierire, controlli lei, on. Tremelloni, l'indirizzo educativo, o diseducativo, che si dà nelle scuole per la formazione degli ufficiali effettivi e di complemento, delle tre armi. Tutto questo fascismo militante ed in quiescenza è già in condizione esso di costituire un pericolo? Di per sé no certo; ma può fornire strumenti, ingredienti, lubrificanti di un pericolo. E pur così riluttanti cose siamo a dar corpo alle ombre, vi è un insieme di sintomi, segni, indizi che debbono ormai preoccupare. Ne abbiamo parlato altre volte. Dobbiamo riparlare in modo più impegnativo, **Gli industriali esasperati.**

Ci sono gli industriali esasperati dagli scioperi. "Così non si può andar avanti". Siamo tornati ai tempi della *Perseveranza*, quando l'ing. Colombo tuonava contro "il fango che sale": tre anni dopo il generale Pelloux prendeva a cannonate gli operai in piazza del Duomo. Le varie *perseveranze* che si stampano a Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo vogliono far fuori questo Stato in sfacelo: "Maggior coraggio, più grande energia. Povero centrosinistra!". E fossero solo i comunisti a premere e dimostrare: preoccupa di più il "comunismo bianco", perché potrebbe alla fine rompere l'instabile equilibrio. Ci sono i cardinali, esasperati, dopo tante novità, da certe visite: più pericoloso il Papa politico che riceve Gromiko che il Papa alla buona che riceve Agiubej, convinto che per la cruna del Paradiso possono forse passare i diavoli rossi, non i finanziatori delle *Perseveranze*. Poi ci sono gli americani. Gli americani complottano in Italia. Lungi da me calunniosi sospetti. Ma gli americani dopo la secessione di De Gaulle sono fortemente interessati alla situazione interna dei paesi europei, e particolarmente a quella dell'Italia. Rimanere soli in Europa con Bonn e Franco non garberebbe neppure al Pentagono; ed al Pentagono, che in America è forte, un semifranchismo non dispiacerebbe neppure per l'Italia. Tanto più quando ci si avvicina alla scadenza del Patto Atlantico e della NATO: la denuncia dovrebbe cadere nel 1968.

Dice Bonacina sull'*Astrolabio*: che cosa è questa storia dei maggiori poteri che si vogliono attribuire ai Capi di Stato Maggiore anche sul piano degli impegni militari internazionali? Cosa è questa riduzione del Ministro della Difesa ad una figura amministrativa? Abbiamo i magistrati indipendenti; avremo i capi delle forze armate indipendenti. E dirò io a Bonacina che la legge-delega ch'egli ha così efficacemente anatomizzato vuol realizzare un adeguamento all'italiana al modello del Pentagono. Alla testa del Pentagono c'è Mac Namara. Se la sente il pacifico Tremelloni di fare il Mac Namara del Pentagono di Palazzo Baracchini?

Una situazione pesante.

Si è creato uno stato indistinto di attesa, che deve esser rotto in tempo prima che diventi minaccioso. Quando troppi ufficiali dei carabinieri assicurano che ora c'è l'uomo che metterà tutto a posto; quando ufficiali dell'esercito e dell'aviazione scrivono e assicurano pubblicamente che l'aria è cambiata ed è ora di agire; quando a certe mense ufficiali si ripetono le stesse invettive del 1918 contro i partiti ed i politicanti; quando dalla caserma dell'aeronautica escono gli avieri che aggrediscono la figlia di Ingrao ⁽²⁾; quando si aggrava, non si alleggerisce, la jattura dei procuratori

rimaneva gravemente ferito. Erano le 12.30. Soccorso da alcuni automobilisti di passaggio è stato trasportato prima al policlinico di Camposanmartino, quindi all'ospedale di Padova dove spirava alle 15.30. L'identificazione del Ciglieri è stata piuttosto difficile. Egli viaggiava in borghese ed era sprovvisto di qualsiasi documento di riconoscimento, patente di guida compresa. Solo qualche ora dopo, attraverso il libretto di circolazione della "Giulia", si è potuti giungere alla sua identificazione. Il generale Carlo Ciglieri, come si ricorderà, era succeduto al generale Giovanni De Lorenzo alla testa dei carabinieri. Quando è scoppiato lo scandalo del SIFAR e si è giunti al processo *L'Espresso-De Lorenzo*, il nome di Ciglieri venne alla luce in relazione al "rapporto" Manes, che Ciglieri stesso aveva ordinato e che poi si tenne nel cassetto nascondendolo al ministro della Difesa Tremelloni.

Vi fu, sul suo nome, una dura polemica proprio in rapporto all'inchiesta Manes, sulla quale egli appose i famosi "omissis" che dovevano celare ai magistrati (col pretesto del segreto militare) i passi più scottanti del rapporto. Un anno fa, Carlo Ciglieri venne sostituito dal generale Forlenza da comandante dell'Arma dei carabinieri, nel contesto di un rimpasto tra le alte sfere dell'esercito compiuto - non senza violente polemiche interne - dal governo Moro. Al generale Ciglieri fu allora riaffidato il comando della terza armata dell'esercito. Già alla testa della terza armata egli aveva diretto le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dalla sciagura del Vajont (1963) ed aveva guidato le operazioni contro i terroristi altoatesini (estate 1963-64). Le circostanze della sua morte, comunque non possono non lasciare qualche perplessità. Non tanto perché egli viaggiasse solo e in borghese, quanto per il fatto che era sprovvisto di documenti di identità e della patente di guida. Occorrerà accertare anche il motivo dell'improvvisa sbandata della sua vettura.

² <https://www.ugomariatassinari.it/paolo-rossi-1966/>

bLa morte di **Paolo Rossi** risveglia le coscienze, mobilita i giovani della nuova sinistra. Alcune facoltà vengono occupate. La notte tra il 28 e il 29 gli squadristi di Delle Chiaie aggrediscono nuovamente alcuni studenti isolati,

antidemocratici, se non filofascisti; quando ogni cittadino e le sue opinioni è tutto diligentemente schedato, ed avrà la sua scheda perforata anche Paolo VI, il malumore diventa legittimo. E poi - allegria, allegria! - c'è il ringalluzzimento visibile, espansivo, degli attivisti monarchici. Non che preoccupino i discorsi che si fanno nei salotti delle contesse, o le esortazioni dell'esiliato di Cascais, o il fidanzato di Marina Doria (ci scusi, ci scusi, signorina). Sono un sintomo: come le rondini annunciano la primavera, questi augelletti vorrebbero preannunciare la burrasca. E poi - questo è il brutto - ci sono denari in abbondanza, pare in grande abbondanza. Non diciamo dove sono depositati e di dove provengono perché abbiamo giurato il segreto. Ecco dunque come può sorgere il pericolo. Truppe di rottura, ben finanziate, come le balde schiere su ricordate, possono far precipitare la situazione. Compare allora sulla scena Uriburu. Chi è Uriburu? Un generale che in Argentina per conto delle forze conservatrici spazzò via Peron. Lo abbiamo sentito dire da un giornalista straniero che era stato in Argentina e paragonava la situazione italiana 1965 a quella di quel momento, di quel paese. Fantasie, falsi allarmi. Spero lo restino. E sono anche sicuro della energica reazione che da noi spazzerebbe Uriburu. Ma vorrei un Governo con gli occhi bene aperti. Ho l'impressione talvolta che anche i socialisti al Governo si lascino portare da un *overcraft*: quei galleggianti che usano adesso e procedono veloci su un cuscino d'aria. Un cuscino di frasi. Viene un po' di tempesta, le frasi portanti non tengono più, ed il veicolo si ferma, o naufraga.

Ferruccio Parri

bloccano l'auto su cui viaggia la figlia del deputato comunista Pietro Ingrao assieme a due amici assistenti universitari, a uno dei quali un colpo di coltello asporta la falange di un dito. Tra i denunciati per il vile episodio c'è Serafino Di Luia ed un certo Angrillo, un militare dell'Aeronautica. Il 2 maggio tutta l'università romana è occupata.

Tremila studenti riuniti in assemblea e 51 docenti titolari di cattedra denunciano in una lettera inviata al presidente della Repubblica "la situazione di violenza e illegalità che regna nella città universitaria dove un'infima minoranza di teppisti che hanno fatto propri i simboli del nazismo, del fascismo, delle SS e dei campi di sterminio possono impunemente aggredire studenti e professori che non condividono metodi e idee appartenenti al più vergognoso passato e condannati dalle leggi di tutti i paesi civili". E concludono: "Di fronte a questo stato di cose, anche noi ci sentiamo responsabili della morte di Paolo Rossi perché abbiamo tollerato tutto ciò sino ad oggi". Il giorno precedente un corteo di centinaia di operai si era recato alla Città Universitaria per portare la propria solidarietà agli studenti occupanti.